

## “I sogni dei nostri figli”

di Sacha Lunghi

Certamente per ogni mamma e ogni papà c'è stata la mattina del risveglio diverso. Una di quelle mattine nelle quali si capisce subito che la notte è passata, ma che la presenza dei ricordi sembra quella nebbiolina che stenta a sciogliersi anche di fronte al primo raggio di sole e che non ci permette di vedere le cose distintamente, come tra finzione e realtà.

È la mattina dei sogni d'oro!

Bambine trasformate in principesse in volo su nel cielo arcobaleno abbracciate al più bel unicorno del mondo. Bambini che hanno sconfitto draghi e che con la loro armatura da cavalieri hanno combattuto battaglie epocali passando per paesaggi oscuri a dorso del loro destriero.

Ecco delle mattine così, dove gli occhi, la frenesia e il susseguirsi di parole e gesti non sembrano bastare per raccontarne la storia e dove tutto si mischia e si confonde tra le sensazioni e le emozioni.

Mamma e papà si divertono, ascoltano e magari aggiungono scene e o ne esaltano le gesta, ma non hanno da fare, nulla di più. Spettatori divertiti e con gli occhi un po' sognanti come quelli dei loro pargoli.

Poi ci sono le altre mattine, quelle buie. Quelle dove le nostre figlie e i nostri figli faticano ad uscire da una situazione di pericolo o di tristezza infinita; dove ci si attorciglia nel sonno o si pensa di cadere in un pozzo senza fine... le mattine degli incubi. Sono anche loro sogni, nostro malgrado.

Di nuovo il racconto è intriso di ogni istante vissuto e di racconto fiabesco e un po' pazzesco. Le emozioni si trascinano come quel mostro che esce dall'armadio e non ci lascia più andare.

Mamma e papà ascoltano; ma tagliano breve. Si fa a gara per cercare di interrompere quella emozione, per scongiurare la presenza di mostri o altro. Talvolta ci si butta nella mischia fantasiosa per dimostrare che sotto il letto non c'è nessuno se non quel piccolo peluche dimenticato e ricoperto da un po' di polvere.

E così di notte in notte, con lo scorrere del tempo, con l'alternarsi di sogni belli e brutti, come accade per le nostre figlie e i nostri figli, i sogni crescono e cambiano. A un certo punto poi, piano piano, molti di loro scompaiono o non appaiono più, son svaniti; nel non ricordo... nel non racconto...

Mamma e papà si interrogano e curiosano. Ma al mattino la risposta oscilla tra il vago e il distratto, come qualcosa di scontato e per nulla eccezionale. Anzi, vi è pure il pericolo di

cambiare la curiosità in irritazione per la noia di quel solito sogno; quello del quale si stancano di sognare o addirittura pregano perché almeno per una notte, una benedetta notte, se ne stia nel suo cantuccio.

Finisce allora tutto qui? Beh, sarebbe troppo semplice o scontato. No, ai sogni della notte si aggiunge una nuova specie; i sogni del giorno.

Proprio così, avete capito bene. I sogni con gli occhi aperti, come quelli che si fanno a scuola durante le ore di matematica (per le femminucce) o quello di tedesco (per i maschietti). Quelli che ti ipnotizzano come la neve che cade soffice e bianca e tu dalla finestra non riesci a spostarne lo sguardo. Li vedi tutti i fiocchi. Li conti e un po' li invidi... ecco... quei sogni lì.

Quando uno di quei sogni appare nella vita dei nostri figli, ce ne accorgiamo subito. Normalmente il primo sintomo è l'agitazione. Mamma ho capito cosa farò da grande! La miliardaria! Oppure... papà tranquillo perché il prossimo bomber della Juve sarò io... e via discorrendo.

Mamma e papà entrano in una nuova fase. A questo punto non basta più il solo ascoltare e rassicurare. No, a questo punto si entra nel grande teatro della vita e così da spettatori si diventa pure attrici e attori; mamma e papà ci credono e fingono, si congratulano e si disperano e ancor di più... collaborano e frenano; con ogni mezzo.

Anche per questa fase basta un po' di quell'esercizio che si chiama memoria perché ognuno di noi in questa sala se ne senta protagonista, da una parte o dall'altra. Ci siamo passati e forse ci stiamo ancora passando. A quanti sogni si dovrà ancora lavorare? Non importa, di solito non importa.

Perché inseguire quei sogni significa lavorare nella realtà; basti pensare i sogni più belli, quelli più difficili da realizzare, durano una vita intera... e non finiscono mai.

Prima di terminare, vorrei poter raccontare di un'ultima categoria di sogni.

Quelli mai espressi, sognati e scomparsi, non nella notte, ma al mattino. Proprio di fronte a mamma e papà, quando riposati e rinvigoriti dalla notte l'aria si respira breve e gli occhi luccicano ma le parole non escono. Non ci sono.

Mamma e papà hanno un figlio così. Impacciato di parola e di corpo, non di sogni...

E allora che fare?

Beh non ci siamo arrangiati e di soluzioni non ne abbiamo ancora trovate, ma una piccola ricetta sì... I SOGNI LI FACCIAMO NOI!! Giorno per giorno, anche se talvolta affievoliti o indolenziti dalla fatica, li trasformiamo nella sua storia. Facciamo dei tentativi, escogitiamo qualche stratagemma nel cercare di capire i suoi gusti e le sue preferenze. Li dipingiamo come un arcobaleno per non scartare nessuna possibilità di scelta, non sappiamo quale sia il suo colore preferito. Li suoniamo tutte le musiche e un po' di cacofonia... cercando la sua canzone del cuore; e poi proviamo con lo sport, la scuola e il tempo libero, e ognuno ci aggiunga il proprio ingrediente.

Infine ce li raccontiamo, li distruggiamo e li ricostruiamo, li rincorriamo e li condividiamo; come oggi qui con voi.

Ma la cosa più importante sapete qual è? Che non smettiamo mai! Buon sogno Nicolas!